

LE SFIDE DEL GOVERNO

Renzi taglia le tasse. Ma il fisco non cala

ImpresaLavoro: in 10 anni la crescita più elevata delle imposte rispetto al Pil
Unimpresa rincara la dose: pressione sopra il 44% nel prossimo quinquennio

Leonardo Ventura

■ Mentre Renzi annuncia di avere condannato a morte l'Ires (l'imposta sui redditi di impresa) nel 2017 e nel 2016 «qualche altra sorpresa ci sarà e sarà positiva» la pressione fiscale in Italia continua a essere un valore che non conosce diminuzioni di sorta.

In dieci anni, l'Italia ha registrato l'aumento della pressione fiscale totale (comprensiva dei contributi sociali) in rapporto al proprio Pil, più alta d'Europa: +4,24%, dal 38,97% del 2005 al 43,21% del 2015. A rivelarlo è un'analisi del centro studi ImpresaLavoro su elaborazione degli ultimi dati forniti dalla Commissione europea.

«Nel 2015 - ha commentato il presidente di ImpresaLavoro Massimo Blasoni - la Commissione europea segnala una timida inversione di tendenza, con la pressione fiscale in leggera diminuzione. È però ancora troppo poco, perché lo sguardo su questi ultimi dieci anni segnala un'espansione del prelievo fiscale che non ha pari nel resto d'Europa e tra le grandi economie. In termini reali la stretta fiscale di questo decennio vale circa 70 miliardi di euro su base annua: un autentico salasso per imprese e famiglie».

Seguono l'Italia il Portogallo (+4,15%), la Grecia (+4,05%, con primo dato disponibile del 2006), Malta (+3,06%) ed Estonia (+2,87%). Aumenti inferiori sono stati registrati in altri Paesi europei, in primis Francia (+2,78%) e Germania (+1,06%). Nello stesso periodo di tempo, altri Paesi Ue hanno invece imboccato una diminuzione della pressione fiscale in rapporto al proprio Pil: Regno Unito (-0,91%), Danimarca (-1,04%), Lituania (-1,16%), Irlanda (-1,17%), Slovenia (-1,97%), Spagna (-2,10%), Bulgaria (-2,27%) e Svezia (-2,64%).

Un'analisi ribadita anche da Unimpresa secondo la quale la pressione fiscale resterà sopra il 44% del prodotto interno lordo nei prossimi cinque anni. Il peso delle tasse rispetto sul Pil è infatti previsto in aumento nonostante gli annunci del premier Matteo Renzi. Quest'anno il carico fiscale si attesterà al 43,7%, superiore al 43,4%

Premier

Via l'Ires nel 2017 e nel 2016

«qualche altra sorpresa ci sarà e sarà positiva». Lo ha affermato

in una intervista Matteo Renzi (nella foto in basso), che ha difeso il

progetto di abolire la Tasi: «Toglierla sulla prima casa

per tutti e per sempre è un fatto di

giustizia sociale in un Paese in cui il

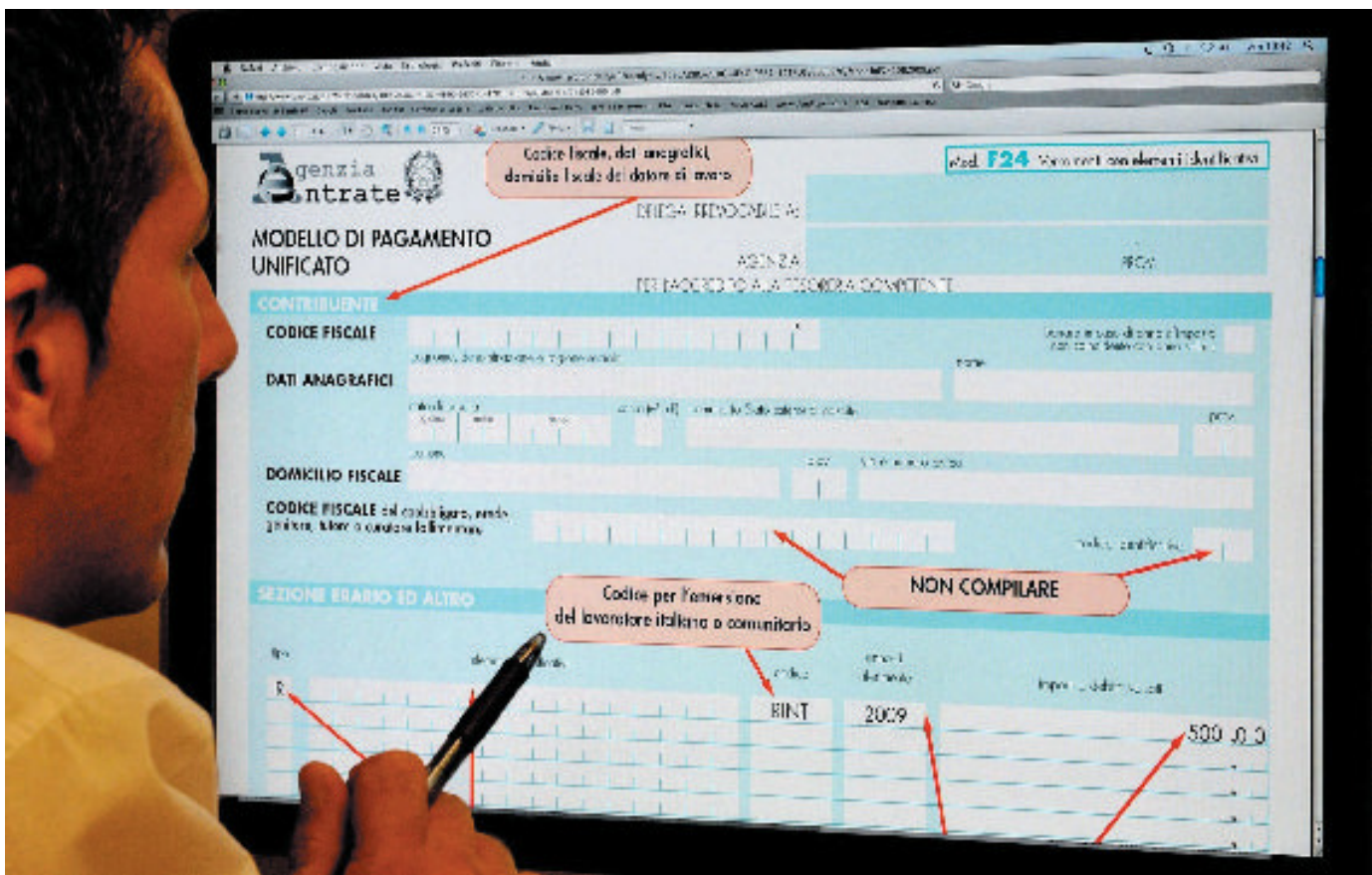
75% dei possessori di prima casa è un lavoratore

dependente. Ovviamente chi ha di più, e dunque dalla

seconda casa in poi, continuerà a pagare la

seconda, la terza, la quarta, eccetera. Le

tasse scendono. Davvero»



del 2014; nel 2016 salirà al 44,2%, nel 2017 e nel 2018 si attesterà al 44,3%, per poi calare leggermente al 44,0% nel 2019. Il Centro studi di Unimpresa, ha basato i suoi calcoli sulla base di una analisi relativa alla Nota di aggiornamento del Def approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 18 settembre. «Ascoltiamo e leggiamo dichiarazioni del governo che sostiene di voler ridurre il prelievo tributario a carico di famiglie e imprese. Per ora, gli atti ufficia-

li indicano la direzione opposta. E non è l'unico problema, perché al di là del fisco, la ripresa dell'economia italiana è davvero troppo lenta. Lo stesso Def ne prende atto. Nei prossimi cinque anni, la crescita economia, stando alle previsioni del governo, sarà davvero timida: il pil non farà scatti in avanti significativi ed è infatti dato in aumento dello 0,9% nel 2015, dell'1,6% nel 2016, dell'1,6% nel 2017, dell'1,5% nel 2018 e dell'1,3% nel 2019», ha osservato il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi. Secondo l'analisi dell'associazione, nel 2015 le entrate tributarie e previdenziali saliranno a quota 788,6 miliardi dai 777,2 miliardi del 2014; nel 2016 cresceranno ancora a 817,3 miliardi e poi a 843,2 miliardi del 2017; nel 2018 e nel 2019 arriveranno rispettivamente a 866,6 miliardi e a 884,7 miliardi. Complessivamente, nel quinquennio si registrerà un incremento di 107,5 miliardi (+13,84%). Aumenteranno sia le entrate tributarie sia quelle derivante dai cosiddetti contributi sociali (previdenza e assistenza). Per quanto riguarda le entrate tributarie l'aumento

interesserà sia le imposte dirette (come quelle sui redditi di persone e società, a esempio Irpef e Ires) sia le imposte indirette (tra cui l'Iva): le imposte dirette cresceranno in totale di 35,2 miliardi (+14,84%) mentre le indirette subiranno un incremento di 46,5 miliardi (+18,86%). Il sostanziale giro di vite su Irpef, Ires e Iva sarà pari a 81,8 miliardi (+16,89%). I versamenti relativi alla previdenza e all'assistenza cresceranno dal 2015 al 2019 di 23,3 miliardi (+10,78%). L'incremento delle entrate tributarie e di quelle contributive farà inevitabilmente salire la pressione fiscale. L'unica notizia positiva arriva dalla Cgia di Mestre secondo la quale il cuneo fiscale in Italia è in discesa. I risultati che emergono indicano, dal 2007 al 2015, una riduzione significativa del peso del fisco sul lavoro soprattutto per i redditi più bassi: per una retribuzione lorda di 20.410 euro, che beneficia del bonus degli 80 euro, il cuneo fiscale si riduce di 5,2 punti percentuali (1.707 euro in meno); per una retribuzione lorda di 30.463 euro la riduzione è pari a 1,1 punti percentuali (un beneficio di 982 euro).

➔ Riforme

Sì all'articolo 2
I dissidenti Pd
si accontentano

■ Alla fine l'abbraccio di Maria Elena Boschi e il sorriso di Luca Lotti sono per Anna Finocchiaro. Il via libera all'emendamento che porta il nome della presidente della commissione Affari costituzionale è stato il suggello dell'accordo nel Pd e la premessa all'approvazione dell'articolo 2 delle riforme. Punto su cui il ddl Boschi ha rischiato. E non poco. «Il cuore della riforma» è stato approvato con «74 voti di scarto» ora la «strada è tutta in discesa», dice il senatore renziano Andrea Maruccci. I numeri dell'ok all'art. 2 però non sono stati brillanti: 160 sì, uno in meno della maggioranza assoluta. Dalle parti del Pd non si dà troppa enfasi alla cosa. Assenze, quasi tutte nel fronte centrista della maggioranza, a cui non si vuole dare una sfumatura politica. Bensì una più prosaica spiegazione: «È sabato». In futuro i senatori, grazie all'accordo raggiunto, non saranno eletti direttamente dai cittadini, ma le scelte di questi ultimi saranno «vincolanti». Recita infatti il testo dell'emendamento: «La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti, in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi».

Lul. Fra.

Lavoro

Per la Cgia il cuneo fiscale è in diminuzione

Convocazione Assemblea Elettiva FederServizi

È convocata per il giorno 20 ottobre 2015 alle ore 14:00, in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 20 ottobre 2015 alle ore 15:30, presso la sede associativa di Roma in via Marco e Marcelliano 45 l'Assemblea Elettiva di FederServizi, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- Verifica poteri;
- Nomine: Presidente, Segretario e Scrutatori;
- Elezione dei componenti del Consiglio Direttivo;
- Elezione dei componenti del Collegio dei Proibiviri;
- Proclamazione ed insediamento degli eletti.

Copia della presente convocazione, unitamente allo Statuto di FederServizi, è reperibile sul sito www.federservizi.org. Info: 06/68437350. Roma, 1 ottobre 2015. Il Presidente

PUBBLICITÀ LEGALE e FINANZIARIA SU IL TEMPO

Il Sole 24 Ore System 24

02 - 30221

legale@ilssole24ore.com

La storia L'ex governatore deve scontare 7 anni di carcere. Replica a Crocetta: «Non tornerò in politica»

Cuffaro: «Finita la pena farò il medico in Burundi»

■ Totò Cuffaro, ex governatore della Sicilia, quando uscirà dal carcere di Rebibbia, dove sta scontando una pena di 7 anni per favoreggiamento a Cosa nostra, non tornerà a fare politica ma andrà in Burundi a fare il medico volontario. Lo ha annunciato ieri in una lettera scritta al presidente della Regione, Rosario Crocetta, che in un'intervista dava per certo il suo ritorno in politica, anche se dietro le quinte. «Sono siciliano, amo la mia terra e l'ho servita anche se ho commesso degli errori - scrive Cuffaro - Mi dispiace correggerla, so che non sopporta essere contraddetto, ma non tornerò in politica, è finito per sempre il mio tempo per questa politica. Vive-

re 5 anni in una cella non è stato facile ma non ho perso la ragione. I siciliani, tutti, si aspettano che lei lavori per far crescere la Sicilia e mi addolora dirle che questo non sta succedendo». «Si sforzi - aggiunge - di considerare persone perbene tutti i siciliani, anche quelli che a suo tempo hanno scelto me come presidente, d'altronde sono soltanto il quadruplo di quelli che hanno scelto lei». Cuffaro, dopo un raffronto tra i risultati ottenuti quando era al Governo e quelli della gestione Crocetta, sottolinea: «Non cerco giustificazioni né assoluzioni, sto scontando per intero la mia pena politica oltre che quella giudiziaria, ma ho creduto opportuno farle questa breve

riflessione e ricordarle qualche dato, chissà magari potrà servire». Infine, in merito ad un suo eventuale ritorno in politica, commenta: «Lei dice che sa che tornerò in politica, lei è convinto di sapere sempre tutto ma stavolta non sa, anzi sa male. Se politica, come io credo, è contribuire a fare del bene, io non l'ho lasciata, mi sono impegnato a farla anche in carcere. Il 16 dicembre, finita tutta e per intero la mia pena e presomi il giusto tempo per stare con mia madre, mia moglie e i miei figli, lo rassicuro e lo tranquillizzo, ho già preso contatto e andrò in Burundi a fare il medico volontario».